

● SETTEGIORNI

di Francesco Verderami

Conte, i pugni sul tavolo
e i nuovi timori nel Pd

«Non è che l'inizio», Guerini ne è persuaso: da qui in avanti «Conte farà il Salvini», minando il campo del governo e il campo largo di Letta.

Quei timori dentro il Pd: non è che l'inizio, il capo M5S farà il Salvini

Guerini spiega ai suoi: così il campo largo non può reggere

Nel partito

La frenata sulle spese militari trova però consensi nell'area di Provenzano

SetteGiorni

Già la scorsa settimana, alle prime mosse del leader cinquestelle, il ministro della Difesa aveva sentito puzza di bruciato. E l'altro giorno, osservando il video in cui Conte si è messo a battere i pugni sul tavolo, mentre alcuni compagni del Pd ritenevano fosse impazzito, Guerini ha avuto la prova che aspettava: «Non lo vedete che sta recitando?». Il piano gli è chiaro, ma dato che avvertiva un certo scetticismo nel partito, ha preso a inviare ai dirigenti una serie di messaggi con le dichiarazioni fatte in sequenza dall'ex premier: sull'economia «non sappiamo nulla»; sul Pnrr «siamo preoccupatissimi». Si aspetta il resto sulla giustizia.

Ed è ovviamente legittimo che Conte faccia il suo gioco, che «per cercare di non perdere altro consenso» tenti la carta del «ritorno alle origini» del Movimento. Il problema è per il Pd, perché così l'idea del campo largo con M5S «non può reggere». Specie se nella sfida politica viene coinvolto il governo Draghi, su cui i democratici hanno investito. E

passi che Conte con le sue manovre delegittimi di fatto i ministri grillini, che sanno (ma pubblicamente non dicono) quale fosse l'accordo sull'aumento dei fondi alla Difesa. Passi anche che si metta a duellare a colpi di dichiarazioni con Palazzo Chigi, visto che il premier sa difendersi da solo. Il punto è che in prospettiva una simile alleanza «senza coesione e credibilità», apparirebbe agli occhi degli elettori meno solida dell'intesa che fu tra Prodi e Bertinotti.

Letta ha chiesto tempo al suo partito per evitare reazioni a caldo, e Guerini — con la guerra in corso — non ha certo il tempo di tornare alle discussioni di qualche mese fa, quando insisteva perché si trovasse un'intesa in Parlamento su una legge elettorale proporzionale che separasse i destini nelle urne di Pd e M5S. La riforma del meccanismo di voto non sembra interessare il segretario dem, teso piuttosto a consolidare il rapporto bipolare con la leader di FdI, in una logica di reciproco riconoscimento. Infatti (anche) la prossima settimana Letta e Meloni saranno protagonisti di un confronto, organizzato stavolta dalla fondazione Faréfuturo sul tema dei rischi per la democrazia. Finirà la stagione dei dibattiti e inizierà quella dei comizi. E per il Pd un conto è condividere con

i grillini un candidato sindaco alle Amministrative, altra cosa dividersi i collegi alle Politiche.

Va bene che «competition is competition», i democratici ci sono abituati, ma la polemica di Conte sull'aumento dei fondi alla Difesa è una mossa ostile, una sorta di prova generale di quanto sta per accadere. Giocata peraltro su un tema che tocca un nervo scoperto nel Pd. Se è vero infatti che sul conflitto ucraino il segretario dem ha assunto una posizione netta, è altrettanto vero che l'antico armamentario culturale della sinistra appare e scompare nel partito come un fiume carsico. E ha nel mirino Guerini, considerato «fin troppo atlantista» con la sua idea che i finanziamenti alla Difesa siano una necessità «per un Paese che vuole avere un ruolo nella sfida geopolitica», ma anche un'opportunità «visto che gli investimenti nel settore portano occupazione e produco-



no Pil».

Nei democratici c'è una forma di resistenza passiva a questa dottrina, che si salda anche nel lessico con il fronte grillino. È un'area a cui la scorsa settimana il vice segretario dem Provenzano ha dato voce. Conte aveva appena attizzato la polemica — dicendo che la priorità sono le bollette dei cittadini e non le armi per i militari — e sulla Stampa Provenzano ha prima spiegato che la quota del 2% del Pil da destinare alla Difesa «non può diventare un feticcio», poi ha sottolineato che «l'aumento della spesa militare è insostenibile se avviene a scapito della spesa sociale». Proprio la tesi "populista" che il Nazareno considera infondata e che contesta. Ma che deve far presa in una parte dei democratici, se ieri l'europarlamentare Majorino ha criticato il modo in cui è stata imposta la discussione sui fondi per le armi: «Siamo partiti nel modo peggiore».

Ecco cosa sta producendo la mossa di Conte, impegnato in una sfida per la sopravvivenza. «Non è che l'inizio», secondo Guerini. E non è chiaro quale sarà l'esito nel campo del governo e nel campo (un po' meno) largo del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA